

Quando il mercato funziona e quando non funziona

di Roberto Fini, *Professore di Economia, Università degli Studi di Verona-Vicenza, Dipartimento di Studi sull'impresa*

Beni privati vs beni pubblici: gelati e vigili del fuoco

Immaginate la situazione: è estate, fa caldo, siete in giro da due ore sotto il sole. Passate davanti ad una gelateria e vi viene in mente che un gelato farebbe proprio al caso vostro. Ottima idea, pensate: dopotutto un paio di euro per rinfrescarvi e riprendere le energie è un buon prezzo da pagare. Dunque vi avvicinate al banco, scegliete i gusti che vi attraggono di più, vi fate servire e pagate i due euro, uscendo infine soddisfatti ed assaporando il vostro gelato.

A prima vista può non sembrare così, ma la vostra decisione semplifica in modo efficace la tipica situazione di un mercato: qualcuno, il gelataio, ha prodotto il bene e ve lo offre ad un prezzo che gli sembra congruo visto che deve coprire i costi di produzione e deve guadagnarci; qualcun altro, voi, ritenete che pagare due euro per il gelato sia un prezzo adeguato e che risponda alle vostre esigenze e alle vostre tasche¹.

I due soggetti, il compratore e il venditore, compiendo una tipica transazione di mercato, hanno tratto reciproca soddisfazione da essa. E tutti vissero felici e contenti? Sì, nel caso del gelato. E in effetti le regole di mercato, la presenza della domanda (il compratore) e dell'offerta (il venditore) nonché delle condizioni per poterle far incontrare in modo da definire un prezzo adeguato, rappresentano un efficacissimo metodo che l'uomo ha trovato, e nel tempo perfezionato, per garantirsi benessere materiale e un sistema ordinato per mantenerlo.

È forse opportuno osservare che le regole di mercato elaborate nel corso del tempo dai sistemi economici e che sono diventate il fulcro della teoria economica, hanno precisi ed efficaci riferimenti a livello giuridico: attraverso lo scambio di beni che si realizza sul mercato, la proprietà passa da un soggetto ad un altro; in questo modo il proprietario può "godere e disporre delle cose in modo pieno ed esclusivo"², cioè può farne l'uso che preferisce, sebbene nei limiti previsti dalla legge allo scopo di tutelare gli interessi degli altri e l'interesse pubblico.

Inoltre, le forme legittime di trasferimento della proprietà sono attentamente regolate dal diritto privato: in questo caso lo strumento principale attraverso cui la proprietà passa da un soggetto ad un altro, cioè il modo con cui si effettua lo scambio dei beni è il contratto, cioè "l'accordo di due o più parti per costituire, regolare o estinguere un rapporto giuridico di tipo patrimoniale"³.

Attraverso la definizione del diritto di proprietà e delle regole che ne consentono il legittimo trasferimento fra soggetti, il diritto disciplina lo scambio economico e rende

¹ Una buona illustrazione del funzionamento del mercato si trova in G. Bertola, *Il mercato*, Il Mulino, 2006

² Così il Codice Civile italiano nell'articolo 832. Tutto il libro terzo del Codice Civile è dedicato al fondamentale concetto di proprietà. Per un'analisi economica del diritto civile e in particolare del diritto di proprietà si veda R. Cooter ed altri, *Il mercato delle regole*, vol. 1, Il Mulino, 1999, con particolare riferimento al cap. 2 (pp. 88 e segg.)

³ Così il Codice Civile nell'articolo 1321. Il Codice Civile dedica una parte rilevante del Libro Quarto proprio al contratto, considerato la forma normale di regolamentazione degli scambi di beni. Si veda ancora R. Cooter, op. cit., segnatamente il cap. 3 (pp. 134 e segg.)

possibile la ricomposizione degli interessi contrapposti fra soggetti, che sarebbero altrimenti affidati a regole fondate sull'arbitrio e la prevaricazione.

E, c'è da dire, il vantaggio di un simile sistema è che si basa non sull'altruismo reciproco di venditore e compratore, ma esattamente all'opposto sul loro egoismo: voi volete il gelato e siete disposti a spendere una certa cifra per comperarlo e soddisfare un vostro bisogno; d'altro canto, il gelataio ha anche lui dei bisogni, che soddisfa ricavando un guadagno dalla produzione e dalla vendita del suo prodotto. Il mercato è certamente un sistema ottimo per risolvere molti dei problemi materiali dell'uomo⁴.

Ma proseguiamo il racconto: state tornando a casa di sera a piedi. Se viveste in un luogo disabitato questo sarebbe un problema, ma il quartiere in cui abitate è ben servito da un efficiente illuminazione pubblica, per cui sapete che non avrete problemi ad arrivare fino a casa vostra. L'illuminazione pubblica della strada è anch'esso un bene, al pari del gelato: c'è qualcuno che la offre producendo l'impianto e l'energia che serve ad alimentarlo, e qualcun altro che la richiede, coloro che abitano nel quartiere e tutti coloro che si trovano a passare da quelle parti. È dunque lecito pensare che si potrebbe arrivare ad una situazione nella quale chi si serve del bene ne paghi il prezzo, così come avete fatto voi per gustare il vostro gelato.

Ragionevole, dopotutto. Vi sarebbero alcuni aspetti tecnici da risolvere, ma niente di insormontabile: chi vuole usare l'illuminazione stradale potrebbe inserire in una gettoniera una moneta e garantirsela per un certo tempo ed un certo tratto di strada. Ma provate ad immaginare la situazione: diligentemente, introducete 10 centesimi nella gettoniera che vi permette di illuminare la strada fino a casa vostra; vi siete fatti un favore, ma lo avete fatto anche a tutti coloro che passano nella stessa vostra strada contemporaneamente voi!

Anzi, a ben vedere è probabile che le cose vadano diversamente e che le persone che devono fare la vostra stessa strada aspettino proprio il pollo che paga per tutti! Anche questo è ragionevole se ci pensate bene! Forse poco etico ed è un comportamento da scrocconi, ma dovete ammettere che è anche economicamente sensato. Certamente si potrebbe fare appello ad un comportamento più corretto e più altruistico, ma ve la sentite di escludere che molte persone si comporterebbero nel modo indicato?

Dunque, il sistema della gettoniera non sembra funzionare. E non per insormontabili problemi tecnici, ma per il modo con il quale è ragionevole si comportino le persone, se non tutte almeno la maggioranza di esse. Vi sembra poco convincente? Allora proseguiamo il racconto: siete arrivati a casa. Abitate in un palazzo condominiale, nel quale ci sono una decina di appartamenti distribuiti su cinque piani. Tutti i condomini, e voi stessi, sapete di essere ragionevolmente al sicuro dagli incendi grazie al servizio reso dai vigili del fuoco. "Produrre" questo servizio è oltremodo costoso: occorrono uomini addestrati, mezzi adeguati, caserme. Ora immaginate che nel vostro condominio scoppi un incendio e che i vigili del fuoco intervengano prontamente, ma che prima di mettersi al lavoro vi chiedano, a voi e ai vostri vicini, di pagare il prezzo del loro servizio.

Prima di mettervi a ridere ricordate che abbiamo iniziato questo racconto dal gelato e dal modo che usa il mercato per mettere d'accordo le esigenze del compratore e del

⁴ Adam Smith, che viene considerato il fondatore della scienza economica, ha osservato: "Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse. Noi non ci rivolgiamo alla loro umanità, ma al loro egoismo e con loro non parliamo mai delle nostre necessità, ma dei loro vantaggi". Vedi per questa citazione A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, ISEDI, 1976, p. 18

venditore: l'elemento chiave, ciò che giustifica lo sforzo del gelataio è il pagamento del prezzo da parte vostra. Perché non dovrebbe accadere qualcosa di analogo anche per i vigili del fuoco? Ora, supponete che questo ragionamento vi convinca: in pochi minuti riunite i capifamiglia del palazzo e concordate di pagare quanto richiesto. Sono tutti d'accordo. Tutti meno uno: il capofamiglia che abita uno degli appartamenti del terzo piano non vuole pagare. Non potete costringerlo: il mercato è fondato sulla libera scelta, ma mentre disquisite sulle caratteristiche del mercato l'incendio si estende e rischia di distruggere completamente il palazzo.

Forse maledirete il vostro vicino, ma alla fine deciderete di dividere la spesa necessaria nei nove condomini disponibili a pagare. Si tratta di un aggravio di spesa tutto sommato ragionevole e risolverebbe il problema. In realtà non è molto efficace come soluzione perché a questo punto anche uno dei condomini del secondo piano decide di non pagare, e poi uno di quelli che abitano al quarto, ecc. Sono diventati tutti matti? No, esattamente il contrario: sarà anche un comportamento disdicevole, ma è del tutto razionale. Sì, perché coloro che non vogliono pagare sanno che i vigili del fuoco non hanno tecnicamente la possibilità di spegnere "una parte" dell'incendio, lasciando bruciare gli appartamenti di coloro che hanno deciso di non pagare. Il risultato è ovvio: o anche in questo caso si trova "il pollo" da spennare che paga per tutti, oppure nessuno paga e il palazzo va in fumo.

Altre possibilità? Certo: fare in modo che il comportamento da scrocconi venga vanificato da un obbligo a pagare una frazione del costo del servizio reso, sia nel caso dell'illuminazione stradale sia nel caso del servizio reso dai vigili del fuoco. Si elimina il problema alla radice facendo pagare tutti, che si servano dell'illuminazione stradale o dei vigili del fuoco o meno. Come? Usando il sistema fiscale: cioè un sistema di prelievo di reddito dai contribuenti indipendentemente dall'effettivo utilizzo del servizio e dalla loro volontà di pagarlo.

Le differenze tra beni privati e beni pubblici

I casi esposti delineano una fondamentale differenza tra le tipologie di beni che la teoria economica ha sviluppato nel corso del tempo: quella fra beni privati e beni pubblici. Il gelato è un tipico bene privato: la sua caratteristica è che è trattato sul mercato e il meccanismo di mercato rappresenta il modo più efficiente per garantire che esso venga venduto/comperato al prezzo che le parti ritengono opportuno far pagare/pagare.

La stessa cosa non può avvenire per l'illuminazione pubblica o i vigili del fuoco: in questi casi non esiste, né può esistere, un mercato perché ne mancano i presupposti e qualunque soluzione che usi le regole di mercato non sarebbe efficiente. Sui mercati il prezzo si forma perché il compratore vuole garantirsi l'uso del bene: se decidete di comperare il gelato, e per questo ne pagate un prezzo, automaticamente escludete ogni altro potenziale compratore dalla fruizione di quel gelato.

La stessa cosa non accade nel caso del bene pubblico (illuminazione stradale o vigili del fuoco): la scelta di acquisire il bene pubblico non esclude che altri possano usufruirne e, anzi, i comportamenti da scroccone in questo caso rappresentano la regola perché non c'è ragione di pagare per qualcosa che altri (il pollo) paga al posto vostro. Ovviamente, se tutti ragionano allo stesso modo nessuno pagherà e il bene pubblico non verrà prodotto per mancanza di acquirenti: la strada rimarrà buia e il vostro condominio brucerà.

Gli economisti hanno cercato di formalizzare la differenza fra beni pubblici e beni privati individuandone le caratteristiche antitetiche:

1. i beni privati hanno consumi rivali, cioè il consumo da parte vostra del gelato esclude la possibilità che un'altra persona possa consumare lo stesso gelato; questo non accade per i beni pubblici, che possono essere "consumati" da più persone nello stesso momento, come nel caso dell'illuminazione stradale o dei vigili del fuoco;
2. i beni privati hanno consumi escludibili, cioè esistono condizioni legali o tecnologiche che permettono di escludere altri dal consumo dello stesso bene; se comperate il gelato questo vi dà il diritto legale a mangiarlo senza doverlo condividere con altri; nel caso dei beni pubblici il problema è diverso: se anche aveste pagato il diritto all'illuminazione stradale avendo introdotto la moneta in un'apposita gettoniera, non vi sarebbe la possibilità concreta di vietare il passaggio sulla stessa strada ad altri; e lo stesso vale per il servizio dei vigili del fuoco nei confronti del condomino che ha deciso di non pagare per il servizio.⁵

Queste sono le ragioni per cui, accanto all'importantissima categoria dei beni privati, trattati sul mercato dove si incontrano domanda ed offerta e si forma il prezzo, esiste anche la categoria dei beni pubblici, che non possono avere un mercato, perlomeno non nel senso dei beni privati: per questo tipo di beni vigono i principi di non-rivalità e non-escludibilità⁶.

Di solito, quando si parla di beni pubblici, si pensa ai beni messi a disposizione da parte dello stato ai cittadini (si pensi ancora una volta all'illuminazione stradale o ai vigili del fuoco, ma anche alla difesa nazionale, o entro certi limiti, alla sanità); questa associazione è vera solo in parte: è giustificata dal fatto che in effetti molto spesso i beni pubblici sono prodotti dallo stato o da un'altra struttura pubblica, ma tecnicamente ciò che si può dire a proposito di essi è che sono non rivali e non esclusivi, indipendentemente cioè da chi li produce.

Volete un esempio? Pensate alle reti Mediaset: non c'è dubbio che si tratti di un'impresa privata ma, nonostante questo, dal punto di vista dell'economista fornisce un bene pubblico perché basta avere un'antenna e un televisore per ricevere in chiaro i programmi delle reti Mediaset. Diverso è il caso di reti televisive come Sky: in questo caso, oltre al decoder e l'antenna, occorre disporre di un codice di abbonamento che Sky rilascia solo dietro pagamento di un canone. In altri termini si tratta di trasmissioni visibili solo pagandone un prezzo: Sky cioè fornisce un "prodotto" analogo a quanto offerto da Mediaset o RAI, ma, nonostante questo, si tratta di un bene di natura privata.

Beni privati vs beni comuni: la triste storia del merluzzo

Abbiamo parlato di gelati, di vigili del fuoco e di trasmissioni televisive: ora trattiamo un'altra storia, una triste storia. C'era un volta una zona dell'Atlantico, a largo della penisola canadese di Terranova, famosa per la pesca al merluzzo: in pratica, gran parte del merluzzo pescato proveniva da questa zona dell'oceano, da anni fonte di

⁵ La differenza fra beni pubblici e beni privati, che fra l'altro giustifica la necessità di un intervento dello stato in economia, è stata formalizzata a partire dagli anni cinquanta del novecento da P. Samuelson, uno dei più conosciuti ed apprezzati economisti recenti, vincitore fra l'altro del premio Nobel nel 1970. Di Samuelson e della differenza fra beni pubblici e privati da lui formalizzata si veda il suo celeberrimo manuale: P. Samuelson, *Economia*, McGraw-Hill, 2009

⁶ Sui caratteri dei beni pubblici si veda anche L. Campiglio, *Tredici idee per ragionare di economia*, Il Mulino, 2002, in particolare il capitolo secondo (pp. 21 e seguenti). Una esposizione facile e gradevole dello stesso problema si trova in F. Becchis, *Economia in pillole*, Sperling & Kupfer, 2008, in particolare il capitolo intitolato "Quello che il mercato ignora" (pp. 118 e segg.) . Si veda anche G. Bertola, op.cit., in particolare il capitolo 5 (pp. 84 e segg.)

approvvigionamento dei mercati di tutto il mondo. Le riserve di pesca al merluzzo della zona sembravano destinate a non esaurirsi mai, grazie anche alla notevole prolificità di questo animale.

Il merluzzo veniva pescato in acque internazionali e dunque non vi erano particolari restrizioni alla pesca: chiunque avesse a disposizione il capitale per armare un peschereccio d'altura ed attrezzarlo per il congelamento o la conservazione del merluzzo poteva navigare fino alle zone di pesca e parteciparvi con la ragionevole certezza di riportare a casa una buona quantità di pescato.

Tutto questo fino agli anni ottanta del novecento, quando la pesca del merluzzo subì un vero e proprio collasso⁷: quasi all'improvviso quelle che sembravano essere riserve infinite di pesce cessarono di essere tali e i pescherecci tornavano ai porti di origine con le stive semi-vuote. Brutto affare, per diverse ragioni; in primo luogo perché si tratta di un'attività industriale che esige un capitale notevole e poi perché il merluzzo è posto al centro di una complessa catena alimentare: venendo meno questo importante anello, le conseguenze sono considerevolmente negative per un intero ecosistema⁸. E poi perché il collasso del merluzzo si è accompagnato, più o meno nello stesso periodo, alla fine di altre riserve ittiche importanti, come per esempio quella di diversi tipi di tonni.

Cosa è successo? Semplice, almeno all'apparenza: questi pesci sono spariti a causa di un'attività di pesca priva di efficaci controlli. Non che i pescatori abbiano infranto delle leggi, perlomeno nella gran parte dei casi, ma perché hanno esercitato nel modo più efficiente un'attività di mercato del tutto lecita; ciascuno di essi ha fatto ciò che un imprenditore deve fare avendo l'obiettivo di massimizzare il profitto: produrre la massima quantità possibile di merce ai costi di produzione più bassi. Hanno cioè agito secondo la logica che guida il meccanismo di mercato, lo stesso del gelataio che produce gelati perché sa, o spera, di riuscire a venderli.

Dobbiamo lamentarci di una cosa del genere? In linea di principio certamente no! Se non ci fossero le regole di mercato, e anche l'egoismo che spinge qualcuno ad investire tempo e denaro in un'attività che di produzione, tutti noi staremmo molto peggio e forse non saremmo molto lontani dalle condizioni dei nostri avi del medio-evo: certo, avremmo ancora i merluzzi ed i tonni, ma non avremmo i gelati, né l'illuminazione pubblica.

Il problema riguarda una particolare tipologia di beni, definiti come beni comuni (*commons*, usando la frequente terminologia anglosassone): beni, cioè, che "non sono di nessuno" e per questa ragione possono essere oggetto di appropriazione, lecita, da parte di chiunque. La conseguenza è quella che è stata definita come *la tragedia dei beni comuni*⁹: la progressiva scomparsa del bene. È successo per i merluzzi, per i tonni e per le

⁷ Sul fatto che in determinati momenti della storia si verificano eventi drammatici quasi all'improvviso *collassino* appunto,, si legga il volume J. Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Einaudi, 2005. Del libro di Diamond sono particolarmente interessanti i capitoli della parte seconda (pp. 85 e segg.) e i capitoli della parte quarta (pp. 227 e segg.).

⁸ Una singolare storia del merluzzo e delle vicende legate alla sua pesca si trova in M. Kurlansky, *Il merluzzo: storia del pesce che ha cambiato il mondo*, Mondadori, 1999. Kurlansky è un giornalista americano che nel libro ricostruisce in modo divertente la storia della pesca al merluzzo dalla fine del '400 fino ai giorni nostri. Come è evidente dal sottotitolo del libro, l'autore ritiene che il merluzzo abbia avuto un ruolo cruciale in buona parte delle vicende storiche che hanno interessato l'Europa e il Nord-America. Un particolare rilievo viene dato alle epoche più recenti e al collasso dei banchi di Terranova, cioè alla fine della più importante riserva di merluzzi del mondo (e al parallelo impoverimento delle riserve del mare del Nord). La cupa ipotesi sulle conseguenze della sparizione del merluzzo è contenuta in un altro libro di Kurlansky, un'opera per ragazzi dal titolo evocativo: *World without fish* (Workman Publishing editore, 2009), in cui si sostiene che lo sconvolgimento della catena alimentare dovuta alla distruzione del merluzzo potrebbe provocare nel giro di qualche decennio alla fine della vita marina

⁹ La locuzione proviene dal titolo di un importante articolo che alla fine degli anni sessanta del

balene, con tutte le conseguenze sull'ecosistema marino che da tempo gli scienziati più avvertiti denunciano.

Si può fare qualcosa? Forse per merluzzi, tonni e balene ben poco a questo punto (ma lo stesso vale per gli elefanti, gli ippopotami e molte altre specie animali), però riflettere sul modo con cui evitare che la tragedia dei beni comuni si ripeta impoverendo il pianeta può non essere un esercizio ozioso. In base alla differenziazione tra beni privati (rivali ed escludibili) e beni pubblici (non rivali e non escludibili), i beni comuni si caratterizzano per la non escludibilità, come i beni pubblici dunque, ma per la rivalità, al pari dei beni privati: il merluzzo che pescate voi non può essere pescato da un altro.

Ma se i merluzzi vivono in mare aperto non si può escludere nessuno dalla pesca. Proprio il fatto che la pesca del merluzzo è libera e che i banchi di pesce sono appropriabili da chiunque, progressivamente questi si impoveriscono e alla fine "collassano". Il numero di merluzzi non è infinito: se il numero di pescatori diventa eccessivo, i grandi banchi di pesce prima si riducono, poi si esauriscono. Da qui la tragedia dei beni comuni.

Anzi, a ben vedere è una "tragedia della libertà": il fatto stesso che non si possa, o non si voglia, limitare il libero accesso ad una risorsa porta ad una situazione in cui il comportamento razionale di ciascuno di coloro che la utilizzano può causarne il degrado o la totale distruzione. Ci si trova cioè intrappolati su un irrisolvibile conflitto tra interessi individuali ed interesse collettivo, con l'inevitabile prevalere, almeno così è stato finora, del primo rispetto al secondo.

Se pensate che la perdita dei merluzzi non sia poi un gran danno e magari non vi piace il pesce, pensate ad altri beni comuni. Pensate ad esempio ad Internet e a tutta la conoscenza veicolata dalla rete: sono ricorrenti le proposte più o meno coerenti di "privatizzazione" delle risorse presenti in rete. E, d'altra parte, non si tratta di proposte del tutto prive di coerenza logica: i diritti d'autore, i brevetti, i copyright, sono tutte tradizionali forme di privatizzazione della conoscenza. Il diritto privato riconosce da tempo la protezione delle opere di ingegno. Anzi, in molti ritengono che proprio la possibilità di appropriazione privata garantisca la necessaria creatività ed inventività e in definitiva permetta l'accrescimento della conoscenza¹⁰.

Internet e la rete hanno cambiato questo modo di considerare la conoscenza, almeno parzialmente. Esperienze come Wikipedia hanno dimostrato che vi sono milioni di persone disposte a condividere il sapere attraverso modalità collettive gratuite o semi-gratuite¹¹. Questo non significa che è necessario abbandonare ogni forma di produzione di conoscenza basata sulle logiche di mercato, ma soltanto che può essere realistico affiancare a queste altre modalità secondo cui la conoscenza viene considerata un bene collettivo, da condividere. E che anzi proprio la condivisione rende possibile il suo utilizzo più efficiente.

Uno dei più rilevanti problemi nella definizione dei beni comuni e nella loro regolamentazione è che spesso vengono percepiti come presenti in quantità illimitate:

novecento ha introdotto il tema: G. Hardin, "The tragedy of commons", in *Science*, vol. 162, n. 3859, anno 1968, pp. 1243-1248. Benché l'articolo di Hardin sia stato criticato per alcune rilevanti imprecisioni e comunque sia ormai superato, resta a merito dell'autore il fatto di aver per primo sollevato un problema che negli anni successivi avrebbe avuto notevole rilievo nel dibattito scientifico. Con un approccio diverso e più eclettico nello studio dei commons si è mosso il premio Nobel per l'economia 2009, E. Ostrom. Di Ostrom, unica donna finora ad aver vinto il Nobel per l'economia, si veda *Governare i beni collettivi*, Marsilio, 2006.

¹⁰ Sulla conoscenza come *commons* si veda ancora E. Ostrom e C. Hess (a cura di), *La conoscenza come bene comune*, Bruno Mondadori, 2009

¹¹ Su Wikipedia e le forme collaborative di produzione e diffusione della conoscenza attraverso la rete si veda J. Klobas, *Oltre Wikipedia*, Sperling & Kupfer/EGEA, 2006

oggi sappiamo che per i merluzzi o i tonni non è così, ma quando si sono cominciati a pescare la sensazione era che non dovessero finire mai e che le capacità di riproduzione superassero le pur enormi quantità di pescato. In effetti non è sempre facile percepire la caratteristica di bene comune: spesso le persone si lasciano ingannare dalle apparenze, considerando il loro apporto al problema della rarefazione di un bene come trascurabile.

Per comprendere questo aspetto pensate ad un semplice esperimento mentale: Cristiana e Andrea sono i due unici pescatori in un piccolo lago. Ciascuno dei due è libero di gettare le reti in qualunque punto del lago e di pescare tutto il pesce che è in grado di catturare. Se Cristiana usa tecniche di pesca particolarmente efficaci cattura un numero maggiore di animali rispetto al povero Andrea: niente di male in questo e lo stesso Andrea non potrebbe eccepire nulla nei confronti di Cristiana, al massimo potrebbe cercare di adottare tecniche di uguale efficacia in modo da imitarla.

Sarebbe una rincorsa continua verso sistemi di pesca via via più efficienti, ma a causa delle dimensioni dell'ecosistema nel quale Cristiana e Andrea, operano entrambi potrebbero rendersi facilmente conto della progressiva riduzione del pescato. Grazie a questa consapevolezza potrebbero cercare soluzioni che non permettano il "collasso" del lago, come un concordato fermo-pesca, reti a maglie più larghe che consentano ai pesci più piccoli di sfuggire alla cattura, una quantità massima di pescato consentita a ciascuno, ecc.

Il problema è che nello sfruttamento dei grandi banchi a largo di Terranova o nel mare del Nord non esistono solo due pescatori, ma molti di più. Ed ognuno è portato ad ignorare il contributo negativo che egli ed ogni altro pescatore fornisce all'ecosistema entro il quale agisce nel proprio, legittimo, interesse.

E. Ostrom è riuscita a dimostrare sulla base di attenti studi sul campo che nelle piccole comunità (del tipo di quelle di Cristiana e Andrea), la regolamentazione dei beni comuni in modo da massimizzare gli interessi collettivi è possibile e relativamente agevole, ma che dire di beni come l'acqua o l'aria? Per questi il rischio è molto maggiore.

Parole-chiave

- Mercato
- Bene pubblico
- Bene collettivo
- Principio di rivalità (non-rivalità)
- Principio di esclusione (non esclusione)
- Tragedia dei beni comuni